

PIETRO, “SEGNO DI CONTRADDIZIONE”

29 Giugno 2005

“Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello” ... all’interno della Chiesa!

Vediamo oggi la Chiesa ridotta a poco più di un’organizzazione umana e le dichiarazioni e le celebrazioni ufficiali non riescono a nascondere le sue piaghe. Come Gesù flagellato. È il suo Corpo Mistico. *“La testa è tutta malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è in esso una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state rpolite, né fasciate, né curate con olio”* (Isaia, 1,5-6). L’intero corpo è febbricitante e ferito, e noi vogliamo che la testa, il capo, sia bello, sorridente, profumato e ben petinato? Che non abbia a volte vertigini e tremiti? Ma non è colpa sua: è dovuto al ruolo di persona pubblica, che occupa. A causa dei peccati delle membra, Dio è costretto a ritirare a momenti la sua Luce, la sua Grazia, al Capo, al Pastore. *“La collera del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo...”* (2 Samuele 24,1). Davide fece un censimento –orgoglio e abuso del potere– e *“così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato: morirono settantamila persone del popolo”* (v. 15).

Queste considerazioni sono solo per chi ha il bene della Fede, per non scandalizzarci –come si scandalizzarono di Cristo gli stessi Apostoli la notte della Passione–, per non giudicare *la coscienza altrui* e non incorrere noi stessi in una condanna, anzi, per uscire rafforzati nella Fede: *“Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino non vi entrerà”* (Lc 18,17).

IL MISTERO DEI ROMANI PONTEFICI, “SEGNO DI CONTRADDIZIONE”, ALLA LUCE DELL’APOSTOLO PIETRO

1 - DISCEPOLO DI CRISTO. Simon Pietro è stato scelto dal Signore, non dagli uomini “riuniti in conclave”. È stato sempre così. Giovanni ricorda il primo incontro con Gesù, quello che non si scorda mai: *“Tu sei Simone, figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)”* (Gv 1,42). Dopo alcuni giorni Gesù, passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e suo fratello Andrea, mentre gettavano le reti in mare, poiché erano pescatori, e li chiamò: *“Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”* (Mc 1,16-17). *“Non voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”* (Gv 15,16).

Il vero discepolo ha in sé qualcosa di inconfondibile, anche quando cerca di passare inosservato: *“Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: Anche tu sei con il Nazareno, con Gesù”* (Mc 14,66-67).

2 - AMICO DI CRISTO. Grandezza e debolezza di Simon Pietro. **La fede di Pietro** è un dono del Padre: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. E Gesù rispose: *“Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei Cieli –Il Padre gli ha messo in bocca quelle parole–. E Io ti dico: Tu sei Pietro, e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei Cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli”* (Mt 16,16-19).

E subito dopo, quando Gesù annuncia la sua Passione, Pietro si sente con titoli sufficienti per **correggere** Gesù, dicendo: *“Dio te ne guardi, Signore! Non sia mai che questo ti accada!”* E Gesù, sentendo l’insidia del tentatore dietro le parole dell’amico, rispose come un fulmine: *“Lungi da Me, satana! Tu Mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”* (Mt 16,21-23). Anche Satana, per una sorta di *“par conditio”*, gli ha messo in bocca queste altre parole.

Mi domando: **era Pietro o era Simone che parlava?**

Ecco il paradosso, ecco la sfida di Dio: Simon-Pietro. E dopo di lui, la sfida si ripete: *“Roncalli-Giovanni XXIII”, “Montini-Paolo VI”, “Wojtyla-Giovanni Paolo II”, “Ratzinger-Benedetto XVI”...*

Due personaggi in una sola persona, sabbia mobile e roccia insieme, l’uomo naturale e l’uomo sorretto da Dio, l’uomo vecchio e l’uomo nuovo in Cristo! Chi si può fidare di lui? Nessuno! Soltanto Dio! Dio si è legato a Pietro: *“Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per*

vagliarvi come il grano; ma Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede, e tu, una volta ravveduto –sapeva che avrebbe avuto bisogno di ravvedersi di qualcosa–, conferma i tuoi fratelli” (Lc. 22,31-32). Ma il Signore ha messo un’ipoteca sul vero Pietro: ha garantito che egli avrebbe conservato “il dogma della Fede”, malgrado i suoi peccati e i suoi eventuali errori privati.

«Pietro allora Gli disse: “Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò”. Gesù gli disse: “In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte”. Ma egli, con grande insistenza, diceva: “Se anche dovessi morire con Te, non ti rinnegherò”. Lo stesso dicevano tutti gli altri» (Mc 14,29-31)... «Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: “Tu sei certo di quelli, perché sei galileo”. Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell’uomo che voi dite” » (Mc 14,70-71).

Questa fu per lui ed è per noi una grande lezione del primo Papa. Mi domando di nuovo: **forse il suo giuramento fu un atto di Magistero? Restò allora “la sede vacante”???**

Carisma unico. Dio stesso risponde della fede di Pietro! Egli parla ancora a nome di tutti noi: «Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?” Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio”» (Gv 6,67-69)

3 - VICARIO DI CRISTO. Missione e carisma unico di Pietro. **L’amore di Pietro.** Anche nella risposta all’Amore di Cristo, Pietro risponde a nome di tutti noi. Presso la Sposa, Pietro rappresenta lo Sposo, Cristo. Presso lo Sposo, Pietro rappresenta la Sposa, la Chiesa. “Simone di Giovanni, Mi ami tu più di costoro?” “Certo, Signore, Tu sai che ti amo”. Gli disse Gesù: “Pasci i miei agnelli” (Gv 21,15 ss.). Come dire: “Allora, ama come Me e con Me i miei agnelli”. Questa domanda non la fa a Giovanni, non occorre; la fa a Pietro, a motivo di dover essere lui “il dolce Cristo sulla terra”, come santa Caterina di Siena chiamava il Papa.

“...E beato chi non si scandalizza di Me” (Lc 7,23)

“Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio” (1ª Cor 4,5).

«Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell’obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all’obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo».

Era il 7 maggio 2005. Benedetto XVI, eletto papa il 19 aprile, diceva così nell’omelia per la messa nel giorno dell’insediamento sulla cattedra del vescovo di Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano.

* * *

Sono passati più di quattordici anni da quando scrissi queste riflessioni. Adesso, nella festa della Madonna di Lourdes, 11 Febbraio 2020, sette anni dopo che il Santo Padre Benedetto XVI annunciò la rinuncia al “ministero” papale (cioè, all’*esercizio dell’autorità*, al governo della Chiesa, riprendo la mia riflessione:

Autorità e Magistero

Ogni autorità che gli uomini hanno, viene da Dio. L’autorità dei genitori sui figli, quella dello sposo “capo della sposa” (1ª Cor 11,3) rispetto ad essa, quella dei governanti sui loro concittadini, quella dei vari pastori nella Chiesa (parroco, Vescovo, Papa).

Sia chiaro, l’autorità non viene dal basso, dal popolo. Dal popolo –dal corpo sociale– può venire una delega per rappresentarlo, ma l’autorità che rappresenta quella di Dio viene da Dio. “Tu non avresti nessun potere [o autorità] su di me, se non ti fosse stato dato dall’alto”, disse Gesù a Pilato (Gv 19,11). “Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall’alto e discende dal Padre della luce” (Gc 1,17).

Ma qual è la loro finalità, qual è lo scopo dell'autorità delegata da Dio? Quello di aiutare i subordinati a compiere la Volontà di Dio. Perciò **mai potrà contraddire la Verità**: *“Non abbiamo infatti alcun potere [o autorità] contro la verità, ma per la verità”* (2^a Cor 13,8).

Quindi **non sono da confondere queste due cose, “autorità” e “magistero”, che tuttavia devono camminare unite**. E servirsi dell'autorità (servirsi della Volontà di Dio) per voler imporre la volontà dell'uomo quando si discosta dalla Volontà di Dio o quando contraddice la Verità (che viene da Dio) è diabolico. Per questo “Pietro e Giovanni replicarono: *«Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a Lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato»*” (Atti, 4,19-20).

Per tanto, chi ha l'autorità deve stare molto attento a non sostituirsi a Dio: *“Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra. Porgete l'orecchio, voi che dominate le moltitudini e siete orgogliosi per il gran numero dei vostri popoli. La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi; poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Con terrore e rapidamente Egli si ergerà contro di voi poiché un giudizio severo si compie contro coloro che stanno in alto.*

L'inferiore è meritevole di pietà, ma i potenti saranno esaminati con rigore. Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno, non ha soggezione della grandezza, perché Egli ha creato il piccolo e il grande e si cura ugualmente di tutti. Ma sui potenti sovrasta un'indagine rigorosa. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la Sapienza e non abbiate a cadere. Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa. Desiderate, pertanto, le mie parole; bramatele e ne riceverete istruzione.” (Sapienza 2,1-11)

Un secondo compito dell'autorità è provvedere al bene dei dipendenti. Provvedere è prendersi cura, procurare i mezzi che servono –sia per il corpo, che a maggior ragione per lo spirito– per raggiungere lo scopo dell'esistenza che Dio ci dà. In altre parole, l'assistenza e provvidenza di Dio passano anche attraverso l'autorità che Egli concede per il bene comune.

Da tutto questo deriva una conseguenza: che Dio, avendo creato l'uomo a Sua immagine, ha voluto condividere con lui in diverso grado le Sue prerogative. Non soltanto partecipare alla condizione propria del Figlio di Dio in quanto figli (“adottivi”, dice San Paolo), ma anche a quella del Padre, *nel dare vita* ad altri (vocazione alla paternità e maternità, sia fisica, sia a maggior ragione spirituale), *nell'aver cura e provvidenza* di altri, e *nel guidare* mediante l'autorità gli altri affinché raggiungano il fine per il quale Dio li ha creato e li ha affidato a chi ha l'autorità.

Questo è un tipo di comunione meravigliosa di vita e di amore alla quale Dio chiama l'uomo, essere un suo vicario. Essere **vicario** non è essere sostituto, né tanto meno successore. Vuol dire fare le veci di chi ha l'autorità, il quale si rende presente per mezzo del suo vicario. Il vicario non si appartiene, appartiene interamente a colui che lo ha designato chiamandolo a questa missione. Sommo onore, essere in qualche modo vicario di Dio.

Cristo ha voluto come suo vicario presso la Chiesa Simon Pietro, designato dal Padre. Sia Pietro che tutti i suoi successori non hanno più diritto ad essere se stessi (ecco perché adottano un nome diverso da quello proprio), ma devono essere “Gesù per mezzo loro” (“il dolce Cristo sulla terra”, come Santa Caterina da Siena chiama il Papa). Quindi Pietro rappresenta (= rende presente) Cristo presso la Chiesa, e viceversa, rappresenta la Chiesa, la Sposa, presso Cristo. Ecco perché a Pietro (alla Chiesa) Gesù domanda *“mi ami?”*, e alla risposta affermativa aggiunge: *“pasci i miei agnelli, le mie pecorelle”*. Sono miei, non sono tuoi. **Tu non sei il padrone della mia Chiesa, ma mi rappresenti**. Presso di essa, tu ed Io siamo una sola cosa, il Buon Pastore. Il plurale maiestatico (“Noi”) che prima usavano i Papi, non era per essere “maiestatico”, ma perché sono due in uno. Quindi, caro Pietro, tu sei il Vicario di Cristo, ma se volessi in qualche modo sostituirlo (soppiantarli) nella cura e nella guida del Gregge, se la tua volontà fosse in contraddizione con la Sua, se il tuo insegnamento fosse in contrasto con il Suo, diventeresti il vicario dell'anti-Cristo... Il che, in misura minore, si applica a qualsiasi tipo di autorità.

Un secondo vicario ha voluto Gesù: l'apostolo Giovanni, suo vicario presso la sua Madre. E come Giovanni, così noi. In ognuno di noi la Mamma deve trovare il suo unico Figlio, il suo Gesù. Gesù per

mezzo nostro, Gesù in ognuno di noi vuole continuare ad onorare e ad amare la sua Mamma e in Lei onorare ed amare la Paternità del Padre.

Ma il Padre Divino ha voluto avere un suo vicario “personale” presso Gesù e Maria, ed è il caro San Giuseppe. E come ha fatto le veci del Padre presso i suoi due Tesori, così dal Cielo continua a prendersi cura della santa Chiesa, la sacra Famiglia mistica di Cristo.

Inoltre, tutti noi siamo chiamati ad essere, in diversi modi, vicari di Cristo presso i nostri fratelli: *“Chi accoglie colui che Io manderò, accoglie Me; chi accoglie Me, accoglie Colui che mi ha mandato”* (Gv 13,20) *“In quel giorno voi saprete che Io sono nel Padre e voi in Me e Io in voi”* (Gv 14,20).

* * *

“Ma voi, chi dite che io sia?”

In qualche modo, questa domanda del Signore agli Apostoli può essere una domanda che ci rivolge il Papa. Ogni Papa. E adesso che abbiamo due uomini che sembrano rappresentare lo stesso Personaggio, occorrerebbe avere la risposta giusta. Si tratta di un mistero inedito, senza precedenti nella storia, unico. A questo punto il pensiero va indietro, lontano nel tempo...:

“Il Signore disse a Mosè: *“Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli”*. Mosè si alzò con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: *“Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro”*. Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte” (Es 24,12-15).

“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: *“Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”*. Aronne rispose loro: *“Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me”*. Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne **un vitello di metallo** fuso. Allora dissero: *“Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!”*. Ciò vedendo, **Aronne costruì un altare davanti al vitello** e proclamò: *“Domani sarà festa in onore del Signore”*. Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: *“Và, scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è perversito”* (Esodo 32,1-7)

“Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: *“C'è rumore di battaglia nell'accampamento”*. Ma rispose Mosè: *“Non è il grido di chi canta: Vittoria! Non è il grido di chi canta: Disfatta! **Il grido di chi canta a due cori io sento**”*. Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti. Mosè disse ad Aronne: *“Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?”*” (Es 32,15-22)

“Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari. Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: *“Chi sta con il Signore, venga da me!”*” (Es 32,25-26)

Mi appare evidente il significato profetico, in ogni particolare, di quell'episodio storico. Provo a vedere il parallelismo con quanto la Chiesa sta vivendo adesso: anche Papa benedetto, come Mosè, annunciò che si ritirava *“perché il Signore lo chiamava a salire sul monte”* (e questo ricorda la “visione” del Segreto di Fatima...) Intanto, suo fratello Aronne, “Sommo Sacerdote”, per far piacere al popolo, fece il vitello d'oro, presentandolo come “il Signore”, ma che non era il Signore, era una totale contraffazione (come la contraffazione che adesso si sta facendo del Vangelo e della Fede della Chiesa: un “dio” che venga incontro a tutte le voglie dell'uomo, anziché l'uomo ubbidire la Volontà di Dio). Ma ad un certo punto Dio disse a Mosè di scendere di nuovo, perché il popolo si era perversito e *“si era diviso in due cori alterni”*, come l'attuale realtà di una Chiesa sempre più divisa in tutto. E

così Mosè fece a pezzi il vitello d'oro e lo ridusse in polvere, e disse: *“Chi sta con il Signore, venga da me!”*. Non è questione di stare con un Papa o con un altro, ma con il Signore o invece con il mondo, con la Verità o con la menzogna. E a questo punto, **alla domanda di ogni Papa, “e voi, chi dite che io sia?”**, ognuno di noi può dare la risposta... secondo quello che ognuno di noi decide di essere!

* * *

“In comunione con...”

Leggiamo negli Atti degli Apostoli, 23,1-5:

“Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: *«Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza»*. Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai suoi assistenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: *«Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siediti a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?»*. E i presenti dissero: *«Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?»*. Rispose Paolo: *«Non sapevo, fratelli, che è il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo.»*”

Se io avessi autorità per farlo, stabilirei che nella Messa, come in altre preghiere, **non fosse detto il nome della persona** che occupa al presente il posto di “nostro Papa” o di “nostro Vescovo”, perché dobbiamo essere **in comunione con il ruolo di autorità che svolge**, indipendentemente da chi sia lui personalmente, da come lo svolga, da come parli e da come governi, o dal modo come sia arrivato a quel posto. Oggi è uno, domani sarà un altro, e forse tra l'uno e l'altro ci sarà un tempo in cui non ci sarà nessuno. Quindi, non è con il superiore di turno che sono in comunione (personalmente potrei sentirmi poco o molto in comunione con lui), ma con Colui che (degnamente o indegnamente) egli rappresenta.

Insomma, se nella Messa dico –come è prescritto finora– *“in comunione con il nostro Papa F. e il nostro Vescovo X.”*, sono cosciente di quello che intendo dire, sebbene non conviene dare spiegazioni alla gente, perché molti non capirebbero e sarebbe inutile provocare confusione. Credo che il Signore questo, da me, non lo vuole. Semmai, devo fare, in questo come in altre cose, una restrizione mentale, per quanto possa essere per me dolorosa.

Quanto a dire, come alcuni propongono, *“in comunione con il nostro Papa Benedetto...”*, per quanto lo amo e mi sento in comunione con il suo pensiero, non ritengo che sia questa la soluzione, 1°, perché pur essendo sempre Papa (Vicario di Cristo, come Pietro) non ha più il ruolo di **autorità**, di governo, avendone rinunciato; e 2°, per la ragione detta prima, cioè, che non è comunione con lui come persona, ma con il ruolo che svolge.

La soluzione al problema della situazione di confusione e di contraddizione nella dottrina, in cui si trova la Chiesa, di giorno in giorno più drammatica, non può venire da me (ovvio) né dagli eminentissimi che hanno provato in più modi, inutilmente, di fermare l'affondamento. Non è una lotta umana che si possa combattere a colpi di ragionamenti né con mezzi umani; è guerra di spiriti, di “regno contro Regno”, nella quale servono soltanto le armi dello Spirito, da mettere sulla bilancia dal lato di Dio, l'unico che può fermare a modo Suo la catastrofe, e che a suo tempo la fermerà.

La soluzione, per quanto ci riguarda personalmente ad ognuno di noi, è molto semplice: se io mangio, non è che un altro fa la digestione. Intendo dire: la mia fede –che è comunione piena con la Fede della Chiesa una, Santa, Cattolica e Apostolica– non dipende dal Vaticano né da altri. Nessuno deve rendere conto a me, né io agli altri, ma tutti dobbiamo rendere conto a Dio. *“Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo”* (Gal 1,11-12). Vale a dire: la mia Fede non dipende dagli uomini, ma è un dono preziosissimo ricevuto per grazia da Dio; da me dipende accoglierlo e corrispondere a tale grazia.

“A un altro Gesù disse: *«Seguimi»*. E costui rispose: *«Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre»*. Gesù replicò: *«Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu vai e annunzia il Regno di Dio»*” (Lc 9,59-60).

* * *

Presento infine alla nostra meditazione le parole di Papa Benedetto XVI nell'udienza generale di mercoledì 17 maggio 2006, commentando proprio il brano del Vangelo di Marco 8,27-33 che abbiamo ricordato prima:

“Pietro doveva vivere un altro momento importante del suo viaggio spirituale vicino a Cesarea di Filippo quando Gesù chiese ai discepoli una domanda precisa: “Chi dicono che io sia?” (Mc 8,27). Ma per Gesù il “sentito dire” non era sufficiente. Voleva da coloro che avevano accettato di essere personalmente coinvolti con lui una dichiarazione personale della loro posizione. Di conseguenza, ha insistito: “Ma tu chi dici che io sia?” (Mc 8,29).

Fu Pietro a rispondere a nome degli altri: “Tu sei il Cristo” (ibid.), Cioè il Messia. La risposta di Pietro, che non gli è stata rivelata da “carne e sangue” ma gli è stata data dal Padre che è nei cieli (cfr Mt 16,17), contiene come in un seme la futura confessione di fede della Chiesa. Tuttavia, Pietro non aveva ancora capito il contenuto profondo della missione messianica di Gesù, il nuovo significato di questa parola: il Messia.

Lo dimostrò un po' più tardi, deducendo che il Messia che sta seguendo nei suoi sogni è molto diverso dal vero piano di Dio. Rimase scioccato dall'annuncio della Passione del Signore e protestò, scatenando una vivace reazione da parte di Gesù (cfr Mc 8,32-33).

Pietro voleva come Messia un “uomo divino” che soddisfacesse le aspettative del popolo imponendo il suo potere su tutti: vorremmo anche noi che il Signore imponesse il suo potere e trasformasse il mondo all'istante. Gesù si è presentato come un “Dio umano”, il Servo di Dio, che ha rovesciato le aspettative della folla seguendo un percorso di umiltà e sofferenza.

Questa è la grande alternativa che dobbiamo imparare più e più volte: o dare priorità alle nostre aspettative e rifiutare Gesù; o accettare Gesù nella verità della sua missione e mettere da parte le aspettative troppo umane.

Pietro, impulsivo com'era, non esitò a prendere da parte Gesù e lo rimproverò. La risposta di Gesù demolì tutte le sue false aspettative, chiamandolo alla conversione e a seguirlo: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (Mc 8,33). Non sei tu che devi mostrarmi la strada. Prendo la mia strada e tu dovrai seguirmi.

Pietro apprese così che cosa significa seguire Gesù in realtà. Era la sua seconda chiamata, simile a quella di Abramo in Genesi 22, dopo quella in Genesi 12: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. [8.35] Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà” (Mc 8,34-35). Questa è la regola esigente della sequela di Cristo: bisogna essere in grado, se necessario, di rinunciare al mondo intero per salvare i veri valori, per salvare l'anima, per salvare la presenza di Dio nel mondo (cfr Mc 8,36-37). E sebbene con difficoltà, Pietro accettò l'invito e continuò la sua vita sulle orme del Maestro.

E mi sembra che queste conversioni di San Pietro in diverse occasioni, e la sua intera figura, siano una grande consolazione e una grande lezione per noi. Anche noi abbiamo un desiderio per Dio, anche noi vogliamo essere generosi, ma anche noi ci aspettiamo che Dio sia forte nel mondo e che trasformi il mondo subito, secondo le nostre idee e i bisogni che percepiamo.

Dio sceglie un modo diverso. Dio sceglie la via della trasformazione dei cuori nella sofferenza e nell'umiltà. E noi, come Pietro, dobbiamo convertirci, ancora e ancora. Dobbiamo seguire Gesù e non andare davanti a lui: è lui che ci indica la via.

È così che Pietro ci dice: pensi di avere la ricetta e che spetta a te trasformare il cristianesimo, ma è il Signore che conosce la strada. È il Signore che mi dice, che ti dice: seguimi! E dobbiamo avere il coraggio e l'umiltà di seguire Gesù, perché è la Via, la Verità e la Vita.”